

# La sicurezza della carne bovina in Italia

**Romano Marabelli**

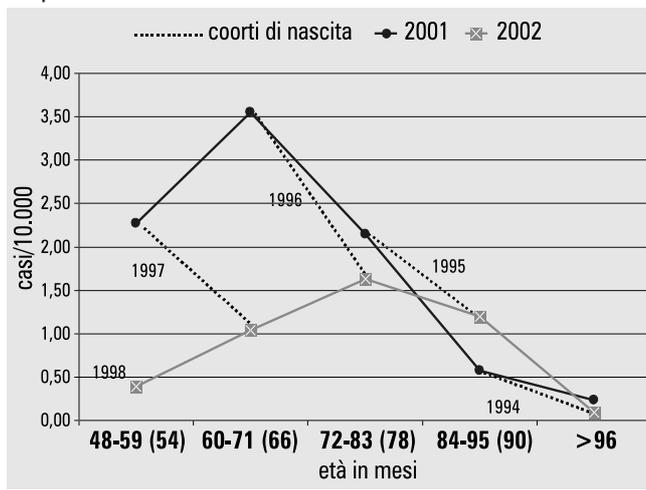
Direzione generale Alimenti, Nutrizione e Sanità  
Pubblica veterinaria del Ministero della Salute

**C**redo sia importante un approfondimento sul tema della sicurezza. La sensibilità sull'argomento è ancora molto legata alle questioni successive alle emergenze della Bse. Facciamo una carrellata quindi su questa situazione.

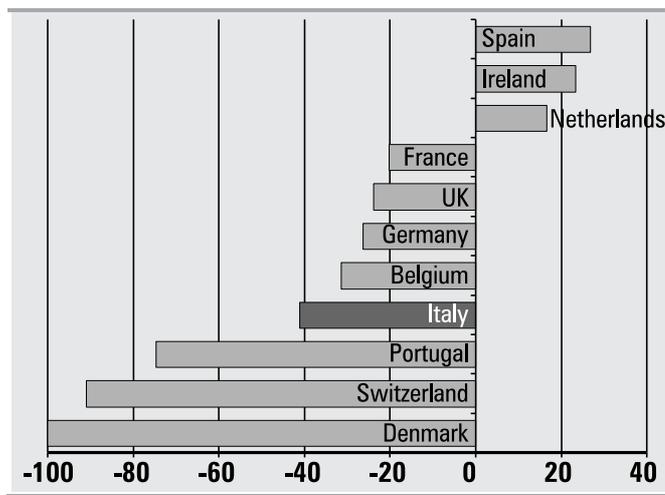
Per quanto riguarda l'Italia il primo caso autoctono di Bse individuato mediante test è del 2001: i casi totali sono 86 tra 2001 e 2002. Prendendo come riferimento i casi per milione di capi, per quanto riguarda animali con età superiore ai 24 mesi, la variazione tra il 2001 e il 2002 ha visto nel nostro Paese un calo del 40% (tabella 1). Analizzando i rischi relativi dell'Italia nel 2002, segnaliamo i risultati raggiunti con la sorveglianza attiva (tabella 2), che ha permesso di individuare i primi casi in Italia: nel 2001 l'incidenza era di un caso ogni 10mila

**Tabella 3 - Effetto coorte**

Il rischio decresce progressivamente nelle coorti di nascita più recenti



**Tabella 1 - Variazione % 2002 vs. 2001**



**Tabella 2 - La sorveglianza attiva in Italia**

Anno 2001
465.489 test
• 48 Bse casi (+2 importati)
• 1 caso ogni 9.310 test (1,03/10.000)
• nessun caso identificato da sospetti
Anno 2002
699.096 test (al 16 dicembre)
• 33 Bse casi (+1 importato) +1 da confermare
• 1 caso ogni 21.180 test (0,47/10.000)
• nessun caso identificato da sospetti

test, nel 2002 si è ridotta a un caso ogni 20mila test. Il rischio poi, decresce progressivamente (tabella 3) nelle coorti di nascita più recenti. Come noto in Italia i casi sono tutti riferiti ad animali nati dal '95 al '97, con picco per i nati nel '96. Cominciamo insomma a registrare una prevalenza modesta, almeno se paragonata ad altri Paesi. Per noi è importante la sorveglianza attiva, è stata la strada per noi e per altri Paesi per segnalare nuovi casi. **In Europa la situazione migliora, in Italia la diminuzione è più che significativa, i casi a oggi nel 2003, sono tre confermati e uno sospetto: la tendenza alla diminuzione è confermata.** Occorre comunque mantenere il monitoraggio dei fattori di rischio e le misure adottate. A fronte di questa situazione, che penso sia ormai nota, ci sono però considerazioni da fare: la sicurezza delle carni bovine non deve essere vista unicamente sotto la lente dei problemi della Bse, anche in termini di risorse. Si deve trovare all'interno della prossima Finanziaria un quadro più completo. Abbiamo un finanziamento specifico nella Finanziaria di quest'anno per la Bse, è il momento per averlo anche per tutti i problemi di veterinaria e sicurezza alimentare. Il secondo elemento: **in vista dell'allargamento dell'Ue vogliamo regole certe per tutti: il controllo imposto dall'Ue e adottato in Italia deve essere esteso anche ad altri Paesi, siano essi nuovi aderenti che Paesi terzi. Per noi la sorveglianza attiva è un elemento in cui non ci possono essere sconti. Non possono essere classificati in categorie con basso livello di rischio Bse i Paesi che non svolgono i normali controlli attivi (test).**

Devo dire poi che la Commissione europea fa delle dichiarazioni rassicuranti, ma poi la pratica è spesso ben diversa. Il passato non è lontano: nel momento in cui la Commissione valutò in maniera molto diversa da quella di oggi la sicurezza alimentare in Europa, a partire dalla crisi Bse, si procedette a una completa ristrutturazione della Commissione stessa. Il presidente Prodi arrivò a

trasferire le competenze al commissario alla Salute (analogamente a quello che c'è ora in Italia e che il nostro Governo aveva chiesto da tempo): però c'è voluta l'emergenza Bse e c'è voluto l'intervento del Parlamento europeo. E oggi? Mi spiace dirlo, ma le proposte della Commissione fanno ritornare indietro di qualche anno e non aiutano certo sul piano della tranquillità: passata l'onda dell'emergenza si ricomincia a pensare nella stessa maniera del passato. Le proposte sull'igiene che vengono presentate come proposte d'avanguardia, sono in realtà proposte che fanno dei passi indietro, almeno per quanto riguarda l'intervento dei servizi veterinari, visto che si tende a sostituire per motivi di carattere economico l'intervento dei veterinari ufficiali con altre figure. Avranno tutte le capacità possibili, ma non è il momento per l'Europa di fare un passo simile, soprattutto quando le aziende hanno fatto sforzi economici notevoli e stanno ancora metabolizzando norme come quelle dell'autocontrollo. Noi abbiamo passato, soprattutto in Italia, anni difficili per spingere le aziende a investire nel meccanismo della sicurezza, che deve essere improntato alla collaborazione e alle sinergie con le istituzioni. Coordinando i produttori e i servizi pubblici di controllo, che a loro volta devono verificare che tutto sia corretto. Se attraverso queste nuove norme sulle quali soprattutto l'Italia ha dato pareri spesso riservati, si cerca di scardinare troppo presto delle regole non ancora assorbite da produzione e controlli ufficiali, i rischi sono forti. Chiedo che la Commissione rifletta, visto che tra l'altro le dichiarazioni del libro bianco vanno in un'altra direzione.

Capitolo Bse: è noto che ci sono delle riflessioni in corso per rivedere in tempi brevi la sorveglianza attiva e ripensare se, dalla sorveglianza attiva, non si debba ritornare alla cosiddetta sorveglianza passiva: secondo noi non è il momento. È chiaro che la sorveglianza attiva comporta dei costi, per mantenere un sistema che per tipo di impostazione ha richiesto una ripartizione dei carichi tra tutti i partner comunitari. Ma oggi non possiamo permetterci di fare passi indietro proprio quando

cominciamo ad avere risultati positivi.

L'Italia intende adottare una posizione di estremo rigore. Mi fa piacere che l'autorità europea abbia iniziato le sue attività, e noi diamo massima importanza a questa collaborazione attraverso i nostri punti di riferimento sia dal punto di vista istituzionale che di carattere scientifico.

**Mi auguro che l'Autorità europea per la Sicurezza alimentare possa poi essere portata in Italia come il Governo italiano ha chiesto, anche se come è noto questa è una decisione che viene presa a un altro livello.**

Sul piano dei contenuti credo che dobbiamo garantire all'Autorità europea il massimo della collaborazione, perché manca informazione dal punto di vista della ricerca per garantire la sicurezza dei consumatori, nell'ambito di un sistema i cui costi devono essere credibili sul piano della concorrenza. I prodotti europei infatti devono poter essere concorrenziali sul mercato.

**Un settore su cui siamo impegnati è il benessere degli animali e siamo interessati a sviluppare queste norme. Però anche qui c'è mancanza di valutazione scientifica, non sempre ci sono stati studi adeguati e non c'è ancora a livello internazionale, al di fuori dell'Ue, una valutazione coerente dell'importanza di tale argomento, soprattutto nei Paesi al di là dell'Atlantico. Abolire certi sistemi produttivi qui in Europa va benissimo, ma importare carni prodotte al di là dell'Atlantico con sistemi vietati in Europa, con una concorrenza che non corrisponde ai costi con i quali l'Europa sta facendo i conti, significa in ultima analisi penalizzare i consumatori.** Questo vale per tutti i settori, a cominciare dall'uso di farmaci e pesticidi per andare al controllo sugli allevamenti. Ci sono attività che l'Europa deve svolgere anche in termini di politica di rapporti, di collaborazione e non di contrapposizione, ma che devono incentivare le scelte adottate in Europa.

Confermo quindi che il ministero della Salute e i Servizi di veterinaria italiana hanno intenzione di continuare su sistemi di assoluto rigore, possibilmente in collaborazione con la Commissione europea.